

ITALIA

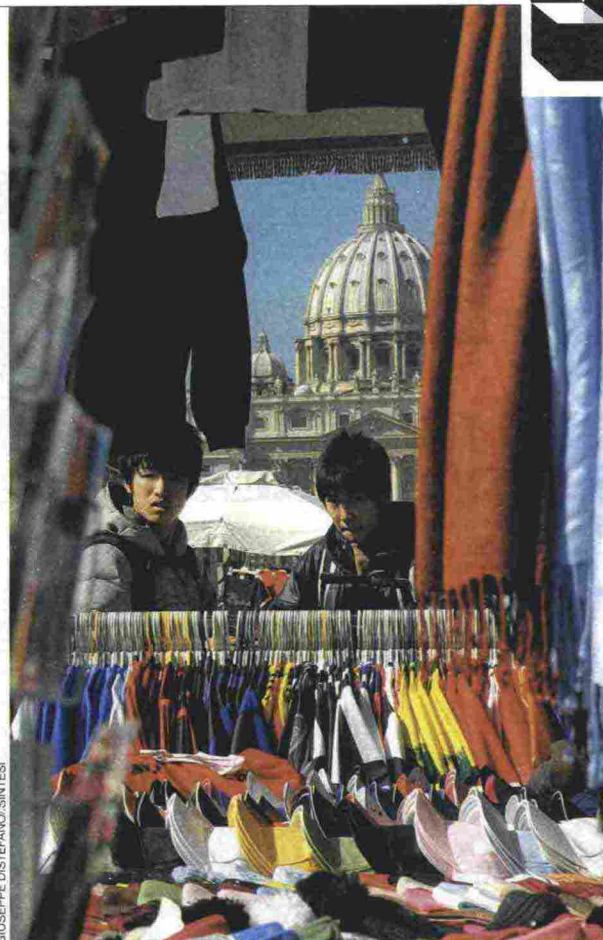
MINIMARKET E FAST FOOD: I CENTRI STORICI DICONO STOP

di **Monica Rubino**

Il decreto «anti-paccottiglia» limita l'apertura di attività economiche nel cuore delle città. Ma per i commercianti non basta

ROMA. L'hanno ribattezzata «legge antipaccottiglia» perché mette un freno al proliferare selvaggio di negozi di souvenir, fast food, minimarket e kebab nei **centri storici** delle città d'arte. Ma il decreto legislativo approvato di recente dal governo in realtà ha un respiro più ampio. L'obiettivo principale è quello di salvaguardare le botteghe storiche e i negozi tradizionali, costretti a chiudere perché sostituiti da quelle attività che possono pagare un affitto più alto grazie alla liberalizzazione delle licenze. In che modo? Dando ai sindaci il potere di veto sul cambio di destinazione di un locale commerciale.

La nuova norma, voluta da ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, prevede infatti che i sindaci identifichino delle zone delle città di particolare valore archeologico, storico, artistico e paesaggistico in cui possano vietare l'esercizio di attività commerciali non compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale: «I primi cittadini hanno finalmente lo strumento normativo che aspettavano da tempo» spiega Franceschini «inserito in un decreto legislativo che ha un iter molto veloce. Presumibilmente dopo l'estate la legge sarà in Parlamento. Lo scopo è anche quello di superare l'omologazione dei **centri storici**, che si presentano tutti uguali sotto il profilo dell'offerta commerciale. La forza del made in Italy è anche quella di avere prodotti unici e negozi che caratterizzano l'identità delle nostre città, gli stranieri vengono da



GIUSEPPE DISTEFANO/SINTESI

noi anche per questo».

Confesercenti, però, non sembra convinta: «Ben venga una stretta, ma il nostro atteggiamento è prudente» spiega il segretario Mauro Bussoni. «Bisognerà sperare che i sindaci, nell'applicare la norma, non danneggino alcuni per difendere altri. Si tratta dell'ennesimo provvedimento tampone che arriva dopo anni di totale deregulation riguardo al rilascio delle autorizzazioni al commercio. Non c'è stato più governo del territorio: nei **centri storici** è stato possibile aprire qualunque tipo di attività, le amministrazioni hanno badato più agli oneri di urbanizzazione, favorendo le grandi concentrazioni commerciali, che allo sviluppo intelligente



delle città». I dati dell'associazione dei commercianti, tratti dal Registro delle imprese delle Camere di commercio, mostrano le due facce delle città: da un lato la moria dei negozi tradizionali, dall'altro la forte crescita delle imprese straniere nel commercio e nel turismo, con un boom nel 2015 di ambulanti (+38 per cento) e minimarket (+36 per cento), questi ultimi gestiti in gran parte dalla comunità pakistana e del Bangladesh.

Nel frattempo alcuni comuni ci sono già mossi. A gennaio il sindaco di Firenze Dario Nardella ha varato un regolamento restrittivo verso le nuove aperture dei compro-oro, dei money transfer e dei centri massaggi nel centro storico. E anche a Venezia il sindaco Luigi Brugnaro ha fatto scattare i provvedimenti contro chi vende «finti» vetri di Murano.



ARMANDO DADI / AGF

A DESTRA, IL MINISTRO DEI BENI CULTURALI **DARIO FRANCESCHINI**. IN ALTO, **AMBULANTI** CON VISTA SU SAN PIETRO A ROMA